



Serena Maffia: Roma mi somiglia, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (FI) 2017 di Francesco M.T. Tarantino



Ritrovarmi ancora una volta a leggere i versi delicati, passionali, irriverenti di *Serena Maffia* è un'esperienza intrigante per la misura che riescono a coinvolgere il lettore in quella che definirei *misticanza* da assaporare erba per erba cogliendone per ognuna la specificità, il sapore

proprio, la fragranza in un'esaltazione del gusto dell'insieme delle pagine, poesia per poesia, che restituiscono l'intera immagine dell'*Autrice* la quale in un itinerario di approdi e sentimenti elabora ogni più piccolo spostamento dell'anima per rassomigliarsi ad ogni cosa e al tempo, per scoprire infine che tutto: città, persone ed essenze somigliano a lei! *Roma*, la città dove vive, le *somiglia*. Sorge spontanea la domanda: *in che cosa Roma somiglia a Serena?* Può essere illuminante qualche verso della prima poesia della raccolta, quasi fosse un incipit: "*Roma alla sera profuma di Roma / e non esiste stupore al tramonto / che quello di Roma,*" chissà, forse l'interpretazione sta tutta in questi versi sostituendo al nome *Roma* quello di *Serena*: "*Serena alla sera profuma di Serena / e non esiste stupore al tramonto / che quello di Serena*". È innegabile che come *Roma* anche *Serena* emana e spande il suo profumo in ogni dove la sua presenza riempie il luogo in cui lei dimora, che sia *Roma, Firenze, Napoli, Assisi, Palermo* o qualsiasi altro spazio che può contenere la sua smisurata voglia di vedere, o anche soltanto intravedere, la possibilità di una interrelazione con tutto ciò che i suoi occhi possono guardare, con tutto quel che le accade all'intorno: "*tu l'impulso, la gioia, il desiderio / di tornare ad amare / tu la folla e la follia / la riva umida che sa aspettare*".

È straordinario l'incedere dei versi della *Poetessa* che come una ridondanza in un crescendo di frequenze con ritmo incalzante fino a giungere ad un sibilo lancinante che spiazza ed incanta il lettore coinvolgendolo nel sussiego delle cadenze verbali che non lasciano tregua se non nel distendersi dell'introspezione: "*seducimi, seguimi, riducimi malta / impastami e rendimi il perdono.*" Ed è proprio nell'introspezione che *Serena* attinge versi e ritmi in una sintesi di immagini che le cose e le persone ripropongono nella loro essenza o riverberate in un andirivieni di sensazioni e/o vibrazioni all'unisono con la tensione consapevole e rappacificante della sua intimità allorquando intreccia "*un sorriso / da custodire in un fazzoletto per bendarsi il capo / nel pianto d'un melograno a sgranare rossori / biancori di primavera bambina,*" con "*un cane che abbaia all'infelicità che l'ha presa per mano e le ha detto: coraggio / la strada è in salita abbi paura di cadere / ché sei già in cima / guardandola con un dito ha toccato il cielo.*"

Inevitabile la sottolineatura della, essendo nata in Calabria, *calabresità* di *Serena Maffia*, la sua *mediterraneità* fatta di mare, di aranci ornamentali, di melograni, di canti, di venti, di terra, di fumare, di ciò che nasce e vive sui monti, di ciò che scende al mare e si dispiega tra l'azzurro e il rosso della sera quando il sole declina in mille rifrazioni e lento scompare in una sintesi di universi che il cuore dell'*Autrice* riesce a interpretare come passaggi di memorie: "*donna dagli occhi di cielo / dove sei andata a curiosare?*" " *Davide è il vento / che d'estate accarezza e d'inverno fa male*" "*Ritroverti ogni tanto mi scompone il bar / eppure attendo il ritorno dei tuoi versi*" "*la sorpresa di ritroverti / amico sulla carta / amante del latte e della luna*". E in un'altalenante rincorsa di scorci e squarci di ricordi persiste la costante

riflessione della *Poetessa* sul suo vissuto con annesso ogni passaggio ed ogni vicissitudine che ha intrigato il suo cuore così come i sentimenti, le emozioni, le fibrillazioni che l'hanno resa partecipe di un divenire che la travolge lasciandola protagonista in un sipario d'universo dove è parte di un tutto pur nell'incandescenza di un frammento. Niente e nessuno la può confondere, nei suoi versi decisi sembra ricomporsi il tempo dilaniato e frammentato in una forma di dissoluzione che smarrisce i cuori nell'erranza di folletti e visioni e sogni lungo una direttrice che attraversa gli spazi e gli intervalli della sua esistenza adombrandola, di volta in volta, di nostalgia, di malinconia, di ferite ancora aperte, ma anche di capacità di sorridere alla vita, alla natura e ai doni da questa elargiti: *“chi mi trova dovrebbe pensare: è morta felice // felice di tornare a essere terra / terra bruna, terra rossa / terra di vermi e di radici / terra di talpe e di conigli / di scarafaggi e di serpenti / terra odorosa di casa / terra buona come il pane / terra ammicchiata e calpestata / terra di vita, mai abbandonata.”*

Sono versi di una tale intensità che esibiscono la consapevolezza di una radice di appartenenza imprescindibile dalla terra, dai legami tessuti con meticoloso intreccio di *mare azzurro, salsedine e sanpietrini*. Dice bene Rondoni nella prefazione quando scrive: *“Si tratta di un verso di straordinaria delicatezza e forza, timido e potente nello stesso momento.”* Infatti è la sintesi dell'immagine di *Serena*, basta incontrarla per ritrovarsi dinanzi a una donna meravigliosa, esile, quasi eterea, indifesa ma così coinvolgente da perdersi tra il suo sorriso e le mille cose che inventa, e quando provi a leggerla non puoi ignorare il riflesso della sua figura labirintica nei suoi versi *“timidi e potenti”*. La sua poetica è così intrisa di vita che ogni cosa narrata diventa accattivante al punto da offrire al lettore una prospettiva scenograficamente spiazzante perché s'intuisce che il punto di osservazione dell'*Autrice* parte dalla periferia e si fa carne in tutti i segmenti da lei percorsi con gli occhi e l'anima della poesia: *“Assisi ti spoglia del nero / e ti veste d'aria / ti spinge per strada / su fino al sepolcro”*. Se *“Napoli è grande / e se la guardi ci vedi il sole”* *“Palermo è l'impronta del mondo / sulla strada calda”* Firenze resta *“terra d'uccelli e spiaggia di corpi accalorati”* Roma è *“l'entusiasmo nel ritrovarci e nel restare / tra capperi e capitelli ai piedi dell'Arco / felici di salire insieme le scale.”*

Forse è in questo che *Roma* somiglia a *Serena*: in questa sua capacità di *salire, felice, le scale con l'entusiasmo di ritrovarsi e di restare, forse, a leggere / per vivere ancora oltremodo / in vite diverse oltre-uomo / nella città di combinazioni possibili / in altre esistenze / pagina dopo pagina.* Così come poesia dopo poesia lei si appropria di quella *“zattera di volti impauriti”* e come *“gabbiano in vedetta sul Tevere”* trascende il tempo e scopre che *“Roma le somiglia, è una ragazza stanca / seduta sulla sponda larga della Tiberina”* dove realizza *“che la fumara è il suo presente e il suo futuro.”*